

«Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4,13).

Novembre

Ci sono momenti nei quali ci sentiamo contenti, pieni di forze e tutto sembra facile e leggero. Altre volte siamo assaliti da difficoltà che amareggiano le nostre giornate. Possono essere i piccoli fallimenti nell'amare le persone che ci sono accanto, l'incapacità di condividere con altri il nostro ideale di vita. Oppure soprattutto malattie, ristrettezze economiche, delusioni familiari, dubbi e tribolazioni interiori, perdita di lavoro, situazioni di guerra, che ci schiacciano e appaiono senza via di uscita. Ciò che pesa maggiormente in queste circostanze è sentirsi costretti ad affrontare da soli le prove della vita, senza il sostegno di qualcuno capace di darci un aiuto decisivo.

Poche persone come l'apostolo Paolo hanno vissuto con tanta intensità gioie e dolori, successi e incomprensioni. Eppure egli ha saputo perseguire con coraggio la sua missione, senza cedere allo scoraggiamento. Era un supereroe? No, si sentiva debole, fragile, inadeguato, ma possedeva un segreto, che confida ai suoi amici di Filippi: «Tutto posso in colui che mi dà la forza». Aveva scoperto nella propria vita la presenza costante di Gesù. Anche quando tutti lo avevano abbandonato, Paolo non si è mai sentito solo: Gesù gli è rimasto vicino. Era lui che gli dava sicurezza e lo spingeva ad andare avanti, ad affrontare ogni avversità. Era entrato pienamente nella sua vita divenendo la sua forza.

Quello di Paolo può essere anche il nostro segreto. Tutto posso quando anche in un dolore riconosco e accolgo la vicinanza misteriosa di Gesù che quasi si identifica e prende su di sé quel dolore. Tutto posso quando vivo in comunione d'amore con altri, perché allora Egli viene in mezzo a noi, come ha promesso (cf Mt 18, 20), e sono sostenuto dalla forza dell'unità. Tutto posso quando accolgo e metto in pratica le parole

del Vangelo: mi fanno scorgere la strada che sono chiamato a percorrere giorno dopo giorno, mi insegnano come vivere, mi danno fiducia.

Avrò la forza per affrontare non soltanto le mie prove personali, o della mia famiglia, ma anche quelle del mondo attorno a me. Può sembrare un'ingenuità, un'utopia, tanto immani sono i problemi della società e delle nazioni. Eppure "tutto" possiamo con la presenza dell'Onnipotente; "tutto" e solo il bene che Egli, nel suo amore misericordioso, ha pensato per me e per gli altri attraverso di me. E se non si attualizza subito, possiamo continuare a credere e sperare nel progetto d'amore di Dio che abbraccia l'eternità e si compirà comunque.

Basterà lavorare "a due", come insegnava Chiara Lubich: «Io non posso far nulla in quel caso, per quella persona cara in pericolo o ammalata, per quella circostanza intricata... Ebbene io farò ciò che Dio vuole da me in quest'attimo: studiare bene, spazzare bene, pregare bene, accudire bene i miei bambini... E Dio penserà a sbrogliare quella matassa, a confortare chi soffre, a risolvere quell'imprevisto. È un lavoro a due in perfetta comunione, che richiede a noi grande fede nell'amore di Dio per i suoi figli e mette Dio stesso, per il nostro agire, nella possibilità d'aver fiducia in noi. Questa reciproca confidenza opera miracoli. Si vedrà che, dove noi non siamo arrivati, è veramente arrivato un Altro, che ha fatto immensamente meglio di noi»¹.

¹ Chiara Lubich, *Scritti Spirituali/2*, Città Nuova, Roma 1997, pp. 194-195.



testimoni del Vangelo

Guido Maria Conforti, nato a Parma nel 1865, fu fondatore dei missionari saveriani. Lo afflissero malanni fisici sin da ragazzo, ma non si perse d'animo. Acquistò una casa per formare giovani missionari. I primi saveriani andarono in Cina nel 1899. Sognava la missione ma la salute era troppo fragile. Fu vescovo di Parma per 25 anni. Morì nel 1931 dopo aver finalmente visitato i nuovi cristiani in Cina nel 1928. È stato canonizzato da Benedetto XVI il 23 ottobre 2011.